



Storia e descrizione del dipinto ora scomparso della maestà di via Adda

Enrico Sangalli

Lungo la via Adda si possono ammirare due costruzioni in stile neoclassico: la chiesa di Sant'Albino e San Damiano e la ex villa dei conti Porro Schiaffinati. Nel mezzo, quasi a dividerle, sorge una cappelletta ospitante una Maestà. Intendiamo per *Maestà* una raffigurazione di Cristo e della Vergine, rappresentati frontalmente e con l'eventuale accompagnamento, ai lati, di angeli o personaggi minori.

Molti di questi edifici devozionali, resistendo alle rivoluzioni urbanistiche ed edilizie dei tempi moderni, sono tuttora sopravvissuti, soprattutto all'inizio delle strade più importanti.

Un buon livello, sia architettonico sia artistico, è rappresentato da questa costruzione di via Adda.

Priva di fondamento è la notizia secondo cui la cappella venne edificata quale divisorio fra i comuni di Concorezzo, Agrate, San Damiano e Monza. Costruita come segno devozionale a cui i viandanti e gli abitanti del luogo rivolgevano le loro preghiere.

Adiacente alla villa Porro Schiaffinati (trasformata in casa di villeggiatura nel 1840-50) troviamo nel 1850 il caseggiato della corte di *Masurit*, ma non risulta ancora l'esistenza della cappelletta.

La cappella sotto la neve



Durante i lavori di restauro del 1994, alla base della lesena destra è stato trovato ed asportato un mattone recante la seguente scritta: "1.8.52 A GIUSEPE RICALCATI/ABITANTE S.A." (la targa si trova attualmente in parrocchia).

Questo ritrovamento conferma quanto mi ha raccontato il Signor Galbiati di Sant'Albino. Nella sua adolescenza, ricorda che la madre spesso citava l'anno 1850 come data di edificazione della cappella.

Proprietario della corte e dei terreni limitrofi era il conte Porro: il citato Giuseppe Ricalcati, che con tutta probabilità fu il committente, doveva aver chiesto al conte quel pezzo di terreno.

La cappella è una costruzione a se stante. Quando esisteva ancora la corte, ho sempre creduto che fosse sorta come abbellimento al muro del fienile della corte per quelle persone che da Cascine de' Bastoni si recavano a Sant'Albino di Concorezzo a partecipare alle funzioni religiose. La



*Veduta della
cappelletta
e della chiesa
parrocchiale di
Sant'Albino
e San Damiano.*



costruzione delle case di abitazione e dei fienili a mezzogiorno compaiono dopo l'avvenuta costruzione della cappella. La data più certa è quindi la seconda metà dell'Ottocento.

Unico esempio di Maestà nel nostro territorio e nei paesi limitrofi, la cappelletta di via Adda è da considerarsi un monumento di notevole interesse artistico.

Una delle ultime persone che si interessarono al decoro e alle piccole manutenzioni, fu la Signora Arioli la quale fece mettere una balaustra con cancelletto.

Agli inizi degli anni Settanta, il monumento versava già in condizioni di estremo degrado. I dipinti erano completamente scomparsi, crepe ne minacciavano la stabilità e buchi nel muro favorivano la crescita di piante. Le scrostazioni dei muri lasciavano depositare una sabbia finissima ovunque, evidenziando ulteriormente lo stato di abbandono.

Nessuno pensava più al decoro e alla pulizia del monumento. La mancanza di rispetto era arrivata a trasformare la cappella in una discarica in cui i passanti gettavano cartacce e immondizia.

Eppure per molti anni, ogni 15 di agosto, al cadere della festa dell'Assunzione di Maria Vergine, la cappeletta veniva parata e i molti devoti vi si recavano a recitare il Santo Rosario. La rinascita ebbe inizio nel 1994. Il Signor Signorelli, proprietario della "Villa del Conte", sistemò e consolidò il monumento, riportando la struttura alla sua antica bellezza, sistemandone anche l'originale croce sovrastante la cappella.

*La cappella
vista da via Sant'Albino,
negli anni '50.*

Nel 1996 conobbi l'ingegnere del Duomo di Monza, il signor Pino Galimberti. Quando venne a casa mia per avere notizie storiche, non pensavo al ruolo importante che avrebbe rivestito per la definitiva risistemazione della cappella. Nel 1997 mi portò a Robbiate, dal pittore Emiliano Viscardi, dove mi vennero mostrati una decina di bozzetti campioni per il nuovo dipinto da eseguire. Scelsi il soggetto che oggi possiamo ammirare. Viscardi fu felice della scelta, commentando che il bozzetto prescelto era la sintesi di tutti gli altri.

I lavori per realizzare l'opera iniziarono nell'estate del 1998, ma furono interrotti in autunno dello stesso anno. Inizialmente si era infatti deciso di fare una pittura, ma, per paura che nel giro di pochi anni il dipinto si fosse rovinato, consigliai di eseguire un mosaico. Infatti, durante l'es-



*Ingrandimento
di ciò che restava
del dipinto
negli anni '50.*



*La cappella
prima del restauro*

cuzione dei dipinti, un temporale aveva formato delle pozzanghere, e l'intenso transito di auto causava degli schizzi d'acqua che si riversavano sulle pareti della cappella. Si decise quindi definitivamente di passare dal dipinto al mosaico: i lavori ripresero nel 1999 e terminarono nello stesso anno.

In coincidenza con la festa patronale del 12 settembre 1999, il vicario domenicale Mons. Giuseppe Locatelli, dopo la preghiera dei Vespri, benedisse il monumento.

Nell'Ottocento il dipinto era stato realizzato con la tecnica detta *a graffito*. In voga soprattutto nei secoli XV e XVI ma sovente ripresa nei secoli successivi, consisteva nello stendere su un muro coperto di calcina scura un secondo strato di calcina bianca; su quest'ultimo veniva inciso un disegno, le cui linee lasciavano esposto il sottostante strato bruno. Ricordo che, fino agli anni Sessanta, benchè il disegno fosse sparito, si potevano ricostruire i personaggi seguendo le incisioni segnate nel muro.

L'unica fotografia che ritrae il dipinto è del 1955. Però il dipinto appa-



La cappella dopo i restauri del 1994

riva rovinato se non adirittura scolorito in più parti. Con l'aiuto di questa fotografia, di ricordi personali e interviste, ho potuto ricostruire quanto segue.

La parete centrale era delimitata ai lati da una cornice che, congiungendosi nella parte alta, formava un'omega. Questa cornice rimpiccioliva la parete rendendo il dipinto più armonico ed elegante. La figura della Madonna Assunta, personaggio principale dell'opera ben visibile in posizione eretta, occupa circa per metà la grandezza del dipinto. Una stola leggera e vaporosa al petto ne cinge la nuca e allargandosi alle spalle cade sul braccio sinistro, mentre la chioma dei capelli le si riversa sulle spalle. Il volto è rivolto verso destra (sinistra per lo spettatore), l'espressione è estatica e lo sguardo alzato verso il cielo. L'intera figura della Vergine, in posizione obliqua, poggia su una nuvola sorretta da angioletti. Alla destra dello spettatore compare San Domenico della Croce, inginocchiato anch'egli su una nuvola in atto orante.

La figura di questo santo, il cui vero nome è Domenico di Guzman (Guzman, Spagna 1171 - Bologna 1221) è assai popolare in quanto fondatore dell'ordine domenicano. Infatti il simbolismo del nome dell'ordine compare nel loro stemma, con la raffigurazione del sole e dei cani, (infatti dal latino *dominicanes* traducibile come i cani del Signore). Tra le altre cose, Domenico introdusse il culto del Rosario, che infatti nel dipinto gli viene consegnato dalla mano sinistra della Madonna, secondo una collaudata iconografia.

La presenza di questo personaggio in un dipinto santalbinense è in qualche modo emblematica, poiché rimanda indirettamente la nostra attenzione al fenomeno dell'eresia catara e albigese nelle nostre terre.

Molto probabilmente Domenico di Guzman e Francesco d'Assisi sostarono nei territori roccaforte dei catari e degli albigesi ancora prima di fondare i rispettivi ordini. Proprio a Concorezzo aveva sede la "eclesia de Concorezzo", notissima nel medioevo come una delle sei principali chiese catare d'Italia. Forse per questo motivo uno dei primi conventi francescani dopo quello di Palazzolo Martesana e di Monza (ora Liceo Zucchi, p.zza Trento e Trieste) lo troviamo ad Oreno, secondo alcuni fondato da San Francesco in persona giunto dopo il 1219.

Quanto a Domenico, pur ispirandosi primariamente all'ortodossia evangelica, comprese che nei catari e negli albigesi vi erano istanze apostoliche: certamente tenne conto di ciò quando volle dei frati esperti nelle Scritture.

Nel 1207 esplose la lotta armata contro i catari: Domenico e Francesco se ne tennero fuori, ma nel 1250 venne affidato l'esercizio dell'Inquisizione per la Lombardia e la Romagna proprio al provinciale dei Domenicani. Nei primi decenni del Trecento il catarismo in Italia è definitivamente



*Mattono inscritto trovato
alla base della lesena
di destra durante i restauri*



La cappella come si presenta oggi



debellato. Ricordiamoci che Sant'Albino nel 1852, data di edificazione della cappella, apparteneva al territorio di Concorezzo e che, nel medioevo, questo piccolo borgo era conosciuto come una roccaforte degli albigesi. Quindi è quantomeno significativo incontrare nel dipinto la figura di un personaggio così importante nella nostra storia locale: resta da chiedersi se si tratti di semplice combinazione o se in ciò si rispecchi la precisa intenzione dell'artista di inserire nell'opera un aspetto della storia locale.

Proseguendo nella descrizione, notiamo sul lato sinistro la figura di un devoto avvolto in un ampio mantello, in atto di adorazione. Alla base compaiono due angeli in posizione quasi centrale. L'angelo di sinistra è rappresentato di spalle (lo si può intuire dalla tunica e dalle ali semiacerte). Il secondo angelo è ritratto di profilo, con le ali spiegate e in posizione orante o indicante qualche cosa alla figura che troviamo sulla destra, anch'essa alla base del dipinto.

Chi rappresenti quest'ultima figura risulta molto difficile stabilirlo: essa appare di spalle e occupa una posizione di un certo rilievo nel dipinto (forse perché resa più alta da un dosso o nuvola). Indossa una tunica scura e un velo chiaro che, coprendole la nuca, le ricade su quasi tutto il dorso, mentre il braccio sinistro è semiteso e reca nella mano un rosario.

Tale iconografia ci porta alla mente la figura di Giovinetta a cui apparve la Madonna a Caravaggio ma, essendo presente la figura di San

*La Curt
di Muntevegia
in via Adda
(ora demolita)*

Domenico, si può legittimamente ipotizzare che in essa sia ritratta Santa Caterina de' Ricci (Firenze 1522 - Prato 1590).

Di nobile famiglia, fu terziaria domenicana, ebbe le stigmate e lasciò lettere mistiche. La sua festa si celebra il 13 febbraio.

In alto a destra, a bordo della cornice, un gruppo di angioletti con testa e ali assiste alla maestosa epifanìa della vergine. Sotto l'arco, in posizione centrale, una colomba manda raggi dorati che riempiono il fondale del dipinto di un celeste pallido, conferendo all'immagine maggiore sacralità. Per quanto riguarda i santi che compaiono ai lati, la fotografia ne riproduce soltanto uno - quello di destra -, che possiamo identificare con San Rocco, mentre nella seconda figura, stando a quanto riferitomi, era rappresentato San Gerardo.

San Rocco, in posizione eretta e vestito con un panno che gli copre il petto ricadendo dietro la spalla destra, e con la testa cinta da un'aureola quadrilobata, tiene nella mano destra un bastone ricurvo da cui pendono delle zucche. Alla sua destra si scorge un cane, ma non si distingue se accovacciato o in piedi.

Nobile francese (1295-1327), nativo forse di Montpellier, San Rocco donò tutti i suoi averi ai poveri e, venuto in Italia, si dedicò alla cura degli appestati. Contagiato egli stesso dal morbo, si ritirò quindi in solitudine, dove fu scoperto da un cane il cui padrone, il nobile Gottardo, lo curò. Tornato in Francia, dove incrueliva la guerra, venne arrestato come spia e morì in prigione. Viene festeggiato il 16 agosto come protettore degli ammalati, degli ospizi, dei medici, dei pellegrini e dei prigionieri.

Fra le molte sue raffigurazioni artistiche, ricordiamo quella ad opera del Bergognone (1450-1522) a Brera.

Guardando il dipinto sul lato destro compariva San Gerardo, la sua figura è molto rappresentata in tutta la tradizione iconografica di area monzese. Il santo nacque infatti a Monza da un'antica e nobile famiglia milanese nel 1134. Rimasto orfano di padre in tenera età, esercitò sempre l'ospitalità a favore degli infermi, praticando il digiuno e l'elemosina. Già maturo d'anni, fondò con l'eredità del padre, nella propria casa sul Lambro, un ospedale con regole e redditi di cui aveva già da tempo stabilito i principi. Morirà vecchio e pieno di meriti il 6 giugno 1207. Monza, a ricordo del suo impegno verso gli infermi, gli intitolò l'ospedale cittadino: San Gerardo de' Tintori.

La raffigurazione di San Gerardo ci ricorda, che, prima dell'edificazione della chiesa parrocchiale dedicata alla Beata Vergine e a San Carlo (1866), il nostro territorio dipendeva alla parrocchia di San Gerardo di Monza.

Dopo aver illustrato ciò che il dipinto raffigurava, viene spontaneo domandarsi chi fu l'esecutore di questa pregevole opera.

Stando alle testimonianze del sig. Galbiati, sul dipinto compariva una



La Madonna Assunta in Cielo

firma che egli ricorda la firma di: «Rossi». Questo cognome si rivelò per me utile ai fini dell'identificazione soltanto dopo un chiarificante colloquio con il sig. Fiorentino Vilasco.

Santalbinese da poco scomparso, il signor Vilasco fu un ottimo pittore, autore di diverse decorazioni in chiese e ville, nonché di pregevoli edicole. Lasciò un dipinto anche a Sant'Albino, in *Curt de la Contrada* (via Mameli), raffigurante la Madonna di Caravaggio, di cui l'unica traccia oggi restante sono una tettoia di tolla ondulata e una mano di calce.

La pittura venne commissionata dagli abitanti della corte intorno alla metà degli anni Trenta per la somma di L. 25. Si tratta sicuramente di una delle più belle pitture da me fotografate.

Il sig. Vilasco, sentendo il cognome Rossi, mi raccontò che intorno agli anni 1935-1940, mentre si trovava tra Pregnano e Parabiago per eseguire alcuni dipinti commissonatigli, incontrò un nipote o parente del Rossi che stava raccogliendo notizie sui lavori eseguiti dal pittore in quella zona.

Dal libro *Aspetti di religiosità popolare – Immagini ed edicole sacre a Saronno*, scritto da Ettore Ianni, ho tratto quanto segue:

GIOVANNI ROSSI – E' nato a Cantù vive e risiede a Saronno in via T. Grossi. Appartenente ad una famiglia specializzata nell'affresco, continua a dedicarsi in particolare a questa tecnica nonché alle altre tecniche pittoriche, con entusiasmo. Nel momento di dare alle stampe queste pagine si apprende che il 30 gennaio 1985 il pittore Giovanni Rossi è deceduto a Saronno.

Nel libro compare pure il pittore Eugenio Rossi, fratello di Giovanni, nato a Como e deceduto nel 1970.

Da questi indizi forse si potrà forse scoprire altra documentazione.

Un ringraziamento va rivolto a tutti coloro che hanno voluto salvare questo monumento, simbolo di una religiosità popolare, assi diffusa nel nostro territorio. Tanto che, perfino il grande Alessandro Manzoni, nel suo celebre romanzo «I Promessi Sposi», nel capitolo I, si esprime come segue:

I muri interni delle due viottole, in vece di riunirsi ad angolo, terminavano in un tabernacolo, sul quale eran dipinte certe figure lunghe, serpeggianti, che finivano in punta, e che, nell'intenzion dell'artista, e agli occhi degli abitanti del vicinato, volevan dir fiamme; e, alternate con le fiamme, certe altre figure da non potersi descrivere, che volevan dir anime del purgatorio: anime e fiamme a color di mattone, sur un tondo bigiognolo, con qualche scalcinatura qua e là. Il curato voltata la stradetta e drizzando, com'era solito, lo sguardo al tabernacolo, vide una cosa che non s'aspettava, e che non avrebbe voluto vedere...